EMILIO CARBONE

STALINGRADO PRIMA DI STALINGRADO

L'INTERVENTO DELLA CROCE ROSSA ITALIANA A CARICYN

Una pagina poco nota della storia della Croce rossa italiana (Cri) è quella riguardante l'impegno dell'associazione umanitaria a Caricyn (Stalingrado dal 1925 al 1961, oggi Volgograd) e, più in generale, nel Basso Volga, nella primavera-estate del 1922. La documentazione (relazioni, prospetti, telegrammi, ma anche immagini) per ricostruirne vicende e dinamiche è conservata presso l'Archivio storico centrale della Cri, a Roma, dalla cui analisi è stato possibile scrivere il volume di Emilio Carbone e Claudio Amato, *Napoli-Tzaritzin 1922. Storia della missione di soccorso svolta dalla Croce Rossa Italiana in Russia*, Ponte della Memoria, 2013, pp. 127.

Com'è noto, la fine della prima guerra mondiale aveva portato la Russia a una situazione economica e politica di emergenza. La pace strappò alla Russia – divenuta Repubblica socialista federativa sovietica russa (Rsfsr) – 56 milioni di abitanti e la privò di un terzo delle sue strade ferrate, del 73% dei suoi materiali ferrosi, dell'89% della produzione di carbone e di 5.000 fabbriche. Tale situazione galvanizzò i gruppi anticomunisti sia all'interno che all'esterno della Russia e sfociò nella nota guerra civile che, principalmente dal 1918 al 1920, contrappose l'Armata rossa alle forze controrivoluzionarie "bianche".

Se i combattimenti interni avevano già assottigliato la popolazione, nella primavera del 1921 le già precarie condizioni del settore agricolo furono aggravate da una carestia di vastissime proporzioni. Infatti, la siccità del 1921 – innestandosi sull'ostilità di buona parte del ceto contadino verso il potere bolscevico – produsse un'immane catastrofe (si parla di almeno cinque milioni di morti) che catturò l'attenzione della comunità internazionale.

Per iniziativa del Consiglio supremo interalleato, nell'agosto del 1921 venne costituita una commissione internazionale – denominata Commissione internazionale esecutiva di soccorso alla Russia (Ciesr) – al fine di valutare le ipotesi di soccorso alle popolazioni affamate della Russia, la quale deliberò nel merito in alcune sedute (riunioni di Parigi del 30 agosto e Bruxelles del 6, 7 e 8 ottobre 1921), stabilendo, in sintesi, che i governi dell'Intesa si sarebbero impegnati in tal senso sostenendo le società nazionali di Croce rossa. La Croce rossa italiana stipulò quindi un accordo con tale struttura e con la Croce rossa russa, iniziando a pianificare l'intervento umanitario a partire dal gennaio del 1922. La missione prevedeva aiuti alimentari e sanitari alla popolazione, mediante l'invio di personale, cucine e derrate alimentari per la preparazione di pasti per adulti e bambini, nonché l'invio di medicinali e vaccini per far fronte alle

necessità sanitarie. L'intervento fu deliberato a seguito della richiesta effettuata dal delegato della Ciesr Fridtjof Nansen (premio Nobel per la pace nel 1922) e successive specifiche del Comitato internazionale della Croce rossa.

Il 27 dicembre 1921 il presidente della Cri, il senatore Giovanni Ciraolo (già deputato dell'*estrema* nelle file radicali), sottoscrisse una convenzione tra la Croce rossa italiana e il capo della Missione commerciale russa in Italia Vaclav Vaclavovič Vorovskij (poi assassinato a Losanna, nel 1923, da un controrivoluzionario "bianco"), al fine di assicurare le condizioni più favorevoli per l'ammissione in Russia di persone e materiali della Cri e, più in generale, di cooperare nel migliore dei modi con i poteri della Repubblica dei soviet nello svolgimento delle operazioni di soccorso.

Il 10 aprile 1922 ebbe inizio, a Genova, la Conferenza internazionale nell'ambito della quale fu affrontata anche la questione degli aiuti alla Russia. Il governo italiano era per la ripresa dei rapporti con la Rsfsr Russia sovietica e l'eventuale riconoscimento del governo della Rsfsr. Nello stesso mese, il personale destinato al servizio di soccorso in Russia fu richiamato con precetto militare e, dal momento dell'imbarco e durante tutto il periodo di permanenza in Russia, indossò il bracciale di neutralità. In merito alla scelta del personale, in precedenza (il 20 dicembre 1921), il Consiglio direttivo della Cri aveva manifestato alla presidenza dell'associazione l'esigenza di selezionarlo con oculatezza, fornendo adeguate garanzie sul fatto che i militi della Cri non si sarebbero lasciati «influire dalle idee politiche locali». Un'evenienza, questa, categoricamente esclusa da Ciraolo (che comunque rassicurò il direttivo sulla questione della selezione del personale), dato lo stato di estrema miseria del luogo in cui si sarebbe svolta la missione.

Per l'opera di soccorso il ministero del Tesoro stanziò sei milioni di lire che, grazie a preventivi dettagliati, poterono garantire il funzionamento di 18 cucine per quattro mesi. Per evitare ulteriori perdite di tempo si deliberò di acquistare i generi alimentari sulla piazza di Napoli, eccezion fatta per i limoni ordinati a Palermo e per carne e gallette, già acquistate presso l'Amministrazione militare e da imbarcare a Taranto. Su sollecitazione del Consiglio di amministrazione della Cri si decise di vendere sul mercato di Costantinopoli circa 5.500 litri di vino, poiché giudicato in quantità sovrabbondante rispetto alle esigenze del personale di soccorso. Tra l'altro, venne compiuta una scelta in merito all'opportunità di portare sostanze alcoliche, giudicate pericolose sia per quanto riguarda la loro custodia che per il loro uso.

La missione partì da Napoli il 17 aprile 1922 con il piroscafo *Scrivia*, sostò a Taranto per il completamento del carico e arrivò a Costantinopoli il 25 aprile. Dopo aver imbarcato una notevole quantità di medicinali da distribuire agli ospedali russi, partì alla volta di Novorossijsk, dove arrivò il 2 maggio. Da lì, il 10 maggio, la missione partì finalmente per Caricyn, dove arrivò il 16 maggio.

Appena sceso dallo *Scrivia* al porto di Novorossijsk, il maggiore medico Giovanni Selvi – comandante e direttore della missione – scrisse di aver trovato, tra le banchine, morti abbandonati in numero relativamente cospicuo. Qui, in

accordo con le autorità locali, furono soccorse folle affamate discese verso la costa mediante l'istallazione di una cucina che funzionò durante i giorni di scarico della nave. A causa della carestia, era diventato molto diffuso il problema dei *besprizornye*, ovvero i bambini rimasti soli e abbandonati a loro stessi.

La situazione di indigenza che la missione della Cri trovò, appena scesa dal piroscafo Scrivia a Novorossijsk

Da Novorossijsk la missione partì per Caricyn, sostando lungo il viaggio per prestare soccorso ove possibile. A seguito dell'invito della Croce rossa di Krasnodar (nei documenti indicata come Ekaterinodar, anche se dal dicembre 1920 aveva cambiato denominazione), la missione sostò alcune ore in quella città per visitare gli ospedali e gli istituti di soccorso per gli affamati e per verificare la situazione della regione del Kuban'. Nell'ospedale di Krasnodar, capace – in condizioni di normalità – di ospitare 400 pazienti, erano ricoverati 609 infermi della regione del Volga a causa della carestia. L'ospedale difettava di biancheria, di coperte e la nutrizione dei degenti era insufficiente. La carenza di posti aveva provocato la morte dei «sopravvenienti» che non erano riusciti a ottenere asilo.

Il direttore della missione della Cri visitò anche il centro di raccolta dei bambini affamati, la cui distribuzione dei pasti venne giudicata scarsa e impropria. Il maggiore Selvi visitò anche un ospedale per bambini con annessa casa per poppanti il quale – pur versando in gravi ristrettezze – funzionava in condizioni migliori, nonché un ospedale chirurgico già della Croce rossa russa, dove poté costatare carenza di materiale e medicamenti. Al delegato della Crr di Rostov sul Don fu spedita quasi la metà del materiale sanitario portato dall'Italia e un treno di derrate alimentari («grano, pasta di minestra, riso,

legumi, carne in conserva, latte condensato, alimenti per neonati»), nella quantità totale di 258 tonnellate.

A Caricyn i soccorsi furono organizzati rapidamente: vennero organizzate dieci cucine per adulti e otto case di alimentazione infantile (per bambini da uno a tre anni di età), soccorrendo, complessivamente, da 2.500 a 3.000 persone al giorno.

Caricyn: i *besprizornye*, ovvero i bambini abbandonati (in questo caso di età superiore ai tre anni) nella casa di alimentazione della Cri

La missione, utilizzando un battello, effettuò anche distribuzioni dirette di farina lungo il Volga, verso l'interno, ove i soccorsi organizzati erano più scarsi. Inoltre, fu allestito un ambulatorio per la distribuzione gratuita di medicinali e per prestare cure sanitarie nelle seguenti specialità: malattie interne, ginecologia, oculistica, «malattie celtiche» (cioè a trasmissione sessuale), dermatologia, pediatria e stomatologia.

Nonostante i delegati della Croce rossa russa del Kuban' e del Don, dove nel frattempo le condizioni della popolazione erano diventate critiche, avessero espresso il desiderio che la Croce rossa italiana potesse operare anche in quelle zone, la missione dovette procedere come inizialmente prestabilito. Ad ogni buon conto, vennero presi accordi, tramite il delegato del Comitato internazionale, affinché i soccorsi portati con la seconda nave-piroscafo *Assunzione*, fossero direttamente impiegati nelle regioni settentrionali del Caucaso (Ciscaucasia o Caucaso del nord) e presso i litorali del Mar Nero e del Mar d'Azov.

Assistenza sanitaria a bambini/e e ragazzi/e di Caricyn

La missione ebbe termine nel settembre del 1922: una parte del personale tornò in Italia, mentre un'altra parte si spostò a Rostov per portare soccorso nel Caucaso del nord. La fornitura di pasti agli adulti terminò il 20 settembre 1922 mentre quella ai bambini il 30 settembre 1922. In totale furono distribuite 5.616.788 razioni di cibo. Tutto il materiale residuo, sia i viveri che i medicinali fu distribuito, mediante tre viaggi sul Volga, a ospedali, istituti di ricovero e persone bisognose, di sedici villaggi e della città di Astrachan'. All'amministrazione russa di soccorso agli affamati furono lasciate in consegna le cucine con l'obbligo di riconsegnarle alla Cri se questa fosse tornata a Caricyn. La missione della Croce rossa italiana in Russia si concluse con il saluto e il plauso delle autorità locali, pronunciato in presenza del personale delle missioni di soccorso statunitense e svizzera.

segleXX
Revista catalana d'història

consulta gratuïta: http://revistes.ub.edu/index.php/segleXX
n. 9 (2016)

Recerques i assajos

El soldat espanyol i el guerrer rifeny: la construcció de la masculinitat a l'africanisme militar durant les guerres del Rif (1909-1927) 1-24
Gemma Torres Delgado

Los atentados sociales y el surgimiento de la violencia individualizada en los conflictos laborales de Barcelona, 1902-1917 25-50
Juan Marinello Bonnefoy

Catalanisme radical, nacionalisme integral i feixisme a la Catalunya dels anys trenta: historiografia, teoria i estat de la qüestió 51-82
Daniel Roig i Sanz

¿Hacer la América? El retorno y la repatriación de españoles en los estudios migratorios 83-106
Alicia Gil Lázaro

El nacimiento de Alianza Popular como confluencia de proyectos de supervivencia franquista (1974-1976) 107-134
Miguel Del Río Morillas

Debats i diàlegs

Tra esaltazioni e censure: il discorso pubblico sulla Resistenza italiana a settant'anni dalla Liberazione 135-144
Santo Peli, Filippo Focardi

Ressenyes i notes de lectura 145-218